

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Quaresima – 26 marzo
■ Letture: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129;
Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Libri: l'iconografia delle antiche chiese del Canavese

Il Canavese fonda le sue origini su una storia molto antica, come testimoniano i suoi borghi, castelli e gli innumerevoli edifici religiosi. Nel saggio «L'iconografia delle antiche chiese e cappelle del Canavese» don Francesco Masetto, professore emerito presso l'Università salesiana, analizza chiese e cappelle, quasi tutte di impianto medievale, dallo specifico punto di vista iconografico. Un'indagine scrupolosa suddivisa in tre parti tra loro complementari: la prima è una visita ideale a dieci chiese plebane e sette cappelle campestri, per lo più di gusto románico, che indaga sulle immagini che vi sono dipinte. Il «viaggio» inizia dalla cattedrale di Ivrea, risalente all'XI secolo, passando poi per l'antica

pieve di San Lorenzo di Settimo Vittone, con i suoi affreschi del XII secolo, per la chiesa del castello di Valperga dedicata a San Giorgio. Il percorso prosegue passando tra monti e vallate, per poi ritornare ad Ivrea, nella chiesa del convento di San Bernardino, per ammirare il tramezzo dipinto da Martino Spanzotti. Occorre considerare che le antiche chiese del Canavese avevano impianto molto semplice e struttura in pietra locale, molto dura e difficilmente lavorabile, quindi la quasi assenza di elementi scultorei veniva compensata dalla decorazione pittorica. Ed ecco che, nella seconda parte del saggio, Masetto compie un'analisi comparativa sulle pitture del programma iconografico incentrato sulla figura del Cristo glorioso, degli Evangelisti, degli Apostoli, Maria e i Santi, sui cicli narrativi dell'Infanzia e della Passione di Cristo, non solo del Canavese, ma dell'intero Piemonte e di altre regioni italiane. Emerge quindi che quelle che a prima vista sembrano peculiarità iconografiche legate a tradizioni locali, testimoniano invece espressioni di un antichissimo patrimonio universale.

Nella terza parte, centro focale della ricerca, Masetto propone la lettura dei temi iconografici, cogliendone la valenza propriamente religiosa, ispirata dalla fede: qual è il significato dei singoli soggetti; quale messaggio rivolsero agli originari fruitori di queste incisive immagini e quale messaggio rivolgono ora al visitatore. Il saggio offre non soltanto una riflessione critica, ma è uno stimolante invito alla scoperta della spiritualità e della bellezza di questi gioielli di arte religiosa.

Giannamaria VILLATA



(Forma breve) In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò:

«Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, crederono in lui.

La morte profuma di Pasqua

«Il Maestro è qui e ti chiama», chiama anche te e me, come ha chiamato Marta e Maria, come ha chiamato Lazzaro, per farci fare altri passi nel cammino della fede e tirarci fuori dal sepolcro del peccato dove ce ne stiamo rinchiusi. La Samaritana, il Cieco nato e oggi Lazzaro sono, fin dall'antichità, testi dell'iniziazione cristiana che la Chiesa ci offre in Quaresima per accompagnarci a rivitalizzare il nostro battesimo.

Ripercorriamo il racconto evangelico. «Un certo Lazzaro era malato», una malattia che, come spesso nella Bibbia, è anche simbolo del peccato. Perciò Lazzaro sono anch'io, non perché malato ma perché peccatore.

Lo dicono a Gesù: «Colui che ami è malato». Ma Gesù, «quando seppa che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava». Lazzaro è malato e l'amico Gesù, invece di andare subito a guarirlo, aspetta e lo lascia morire. Bell'amico! È ciò che farà anche il Padre con il Suo figlio Gesù: lo farà aspettare due giorni nel sepolcro, e solo al «terzo giorno» interverrà a risuscitarlo. E allora ci vien da dire con i Giudei: «non poteva far sì che questi non morisse?»; o, con le sorelle: «se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». Ci aspetteremmo un Dio che ci risparmi dalla sofferenza



Marie Malherbe, Resurrezione di Lazzaro, 2020, Collezione privata, Vienna

e dalla morte, o almeno non si faccia attendere troppo, e invece ci ritroviamo con un Dio che entra con noi nella sofferenza: nella vita Dio non ci concede sconti sul biglietto del viaggio, fa molto di più: si offre come compagno di viaggio! Centrale è il dialogo tra Gesù e Marta, lungo cui si snoda un vero cammino di fede. «Tuo fratello risorgerà», le assicura Gesù. Parole un po' ambigue perché non le dice quando risorgerà. «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno», ribatte Marta che, da buona ebrea, crede davvero nella vita futura, non come certi buoni cristiani che al riguardo sono scettici. Ma la fede di Marta è insufficiente; il difetto sta nel rimandare la risurrezione e la vita a chissà quando.

Gesù allora incalza: «Io sono la risurrezione e la vita». Le due vite, quella di là e quella di qua, già si sono toccate nella persona di Gesù Cristo, con Lui il Cielo è già sceso sulla terra, perciò non si tratta tanto di credere nella risurrezione dai morti, ma prima di tutto di credere in Lui. Risorgere e vivere è un'esperienza che ci è offerta già da ora, basta entrare in una profonda comunione con Lui, cioè credere: «Chiunque crede in me, anche se muore vivrà». Ed ecco il «segno»: «Lazzaro, vieni fuori». Cosa c'è in questo grido di Gesù che tira fuori dal sepolcro e ridà vita? C'è l'amore! «Guarda come lo amava!», commentano i Giudei vedendo Gesù piangere per l'amico morto. Come ogni miracolo, anche

questo non è tanto il miracolo di un Dio che è grande nella sua potenza, ma di un Dio che è grande nel suo amore. E l'amore può tutto, anche vincere la morte. Miracolo che si perpetua. Quanto ha fatto per l'amico Lazzaro, Gesù, fremendo di amore per me, lo ha compiuto anche nel giorno del mio battesimo, chiamandomi dalla morte alla vita. E lo rinnova tutte le volte che, in un confessionale, con il suo perdono mi risolveva dal male e dalla morte del peccato e mi dice: «Vieni fuori!», vieni fuori dalla tua indifferenza, dalla tua pigrizia, dal tuo egoismo, dal disordine in cui vivi, dalla tua disperazione. È la chiave di lettura che la stessa liturgia ci offre, nel Prefazio: come ha fatto con Lazzaro, «Gesù oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». Come ha fatto con Lazzaro, Gesù ci vuole richiamare alla vita anche se «mandiamo già cattivo odore»; non teme di parlare alla parte più povera, maleodorante, imprevedibile di noi e ci ama lì dove non siamo amabili. Il suo amore entra dove solo Dio può entrare. Così, là dove ci pare di sentire solo «cattivo odore» di morte, Gesù fa già olezzare profumo di Pasqua.

fratel Giorgio ALLEGRI
www.montecroce.it

La Liturgia

Penitenza, misericordia di Dio

Proseguiamo il nostro approfondimento del sacramento della penitenza e della riconciliazione. Oggi lo facciamo alla luce del rito stesso, che ci permette di riassaporare la misericordia di Dio nei nostri confronti.

Accoglienza del penitente - La rubrica n.41 del Rito indica come il penitente debba essere accolto: «il sacerdote lo accoglie con bontà e lo saluta con parole affabili e cordiali». Tutti sappiamo quanto può essere difficile accostarsi alla confessione. Per questo il sacerdote è chiamato a ricevere chi si presenta con lo stesso atteggiamento del Padre del figlio prodigo, che corre incontro al figlio pentito appena lo vede da lontano. I sacerdoti devono prepararsi a svolgere questo ministero consapevoli di rappresentare Cristo che, in questa parabola, svela a noi il volto del Padre celeste che fa festa e si rallegra per chi ritorna a lui (cf. Lc 15,11-32). Il paragrafo 42 contiene formule alternative per l'inizio rituale, tutte molto ricche di risonanze bi-

bliche e teologicamente pregnanti. A tali formule, che in modo diverso ravvivano la fiducia nella misericordia di Dio offerta nel sacramento, ci si potrebbe ispirare nella predicazione e nella catechesi per invitare a celebrarlo con gioia, serietà e serenità.

Letture della Parola di Dio - La proclamazione della Parola di Dio appare come un momento importante della celebrazione (cf. RP 17). Questa priorità data all'ascolto della parola di Dio richiama il fatto che quanto viene proclamato si compie, qui e ora, nella celebrazione. Ad esempio, la scelta del brano di Ezechiele 11,19-20 (cf. RP 43), permette al penitente di sentire che proprio a lui è rivolto l'oracolo divino: «Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne...». Quando il penitente si rende conto che tale promessa è fatta proprio a lui, in questo momento, il suo cuore può aprirsi alla consolazione e

alla fiducia e confessare i suoi peccati. Se è invece adottato il passo di Marco 1,14-15 (cf. RP 43), sia il sacerdote che il penitente sperimentano che Cristo stesso è presente, qui e ora, per annunciare con forza a chi si confessa: «Il regno di Dio è vicino; convertiti e credi al Vangelo». La risposta alla presenza di Cristo e alle sue parole sarà la confessione dei peccati.

Confessione dei peccati e accettazione della soddisfazione - È uno dei momenti essenziali della celebrazione sacramentale (cf. RP 44). Il senso profondo di questo incontro con Cristo attraverso il sacerdote è quello di rinnovare il proprio battesimo, dove si muore con Cristo al peccato per risorgere con Lui a vita nuova. Dopo che il penitente ha confessato i propri peccati, «il sacerdote gli propone un esercizio penitenziale e il penitente l'accetta in soddisfazione dei suoi peccati e per l'emendamento della sua vita» (RP 44).

Pregliera del penitente - Il sacerdote invita il penitente

«a manifestare la sua contrizione» con una preghiera (RP 45). Ciò porta nuovamente in primo piano la dimensione liturgica del sacramento. Il Rituale offre alcune formule da scoprire. Come il pubblicano lodato da Gesù nella parabola, anche noi ci battiamo il petto e preghiamo: «Signore Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore» (RP 45, ispirato a Lc 18, 13-14).

Con l'assoluzione, il penitente vede realizzato il suo desiderio di incontro personale e profondo con Cristo, crocifisso e pronto al perdono. Il Signore è venuto e ha incontrato quel peccatore, in quel momento chiave della sua vita, segnato dalla conversione e dal perdono.

Rendimento di grazie e congedo del penitente - Il congedo non è altro che la forma rituale dell'incontro con Cristo stesso: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi», dice il Signore risorto ai suoi discepoli (cf. Gv 20,21).

suor Sylvie ANDRÉ